**Arcidiocesi di Genova**

Ufficio Catechistico diocesano

Corso di formazione per catechisti - 28 settembre 2016

**Chiesa ed Eucaristia - aspetto catechistico**

*La gioia di* COMUNICARE e l’arte di ACCOMPAGNARE educando*:*

*Parola – Pane – Prossimo – Piedi (4P)*

«Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro …  spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui … Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro … "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro … Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane». (Lc 24,13-35)

Premessa

1. Gli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi “Incontriamo Gesù” (IG):

Dal punto di vista del testimone – educatore – accompagnatore che sperimenta “la gioiosa avventura di ricevere ed annunciare il Vangelo di Gesù” (IG 1)

* L’evangelizzatore «è un annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un’esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale e affidabile nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati» (IG 66).
* Il catechista «è intrinsecamente un *mediatore* che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la comunità» (IG 73; DGC 156).
* «È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri» (IG 74; Papa Francesco, Omelia Messa 29 settembre 2013).

1. *Credendo*, *desiderando e sognando* «una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza» riprendiamo Evangelii guadium (EG) per «trarre criteri pratici» e «metterci in movimento» (cf. Papa Francesco, discorso ai partecipanti al Convegno di Firenze):

* «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano … la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare” … La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (EG 24).
* «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre … Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità… Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L’Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (EG 47 – vedere nota 51).

1. Uno sguardo evangelico e generativo: all’insegna della concretezza “senza escludere nessuno”.

Dall’intervento del card. Bagnasco al Convegno di Firenze (*Prospettive* pp. 4-5) sulla via dell’annunciare:

* «… è davvero necessario un rinnovato sforzo di approfondimento e condivisione della Parola, se vogliamo far nostro il pensiero e la mentalità di Dio …
* Da qui scaturisce uno sguardo evangelico sulla realtà: non basta, infatti, essere maestri di fede o dottori di fede. È necessario essere uomini e donne di fede. E questo significa guardare la realtà, la vita nostra e altrui, con lo sguardo di Gesù, con lo sguardo della Pasqua. Ciò non è automatico, neppure per chi conosce la teologia.
* Da qui si diviene capaci di relazioni vere, quindi di incontro, partecipazione e condivisione; da qui, facciamo nostra l’attenzione a non escludere nessuno, se c’è in noi questa continua palestra perché il nostro sguardo sappia guardare con gli occhi di Dio».

1. **L’avventura dell’evangelizzazione: a servizio del gioioso incontro *personale* ed *ecclesiale* con Gesù**
2. la Chiesa «mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo» (GS 3). Perciò, «la Chiesa può affrontare il compito dell’evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, parola di Dio fatta carne … colui che è all’origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce» (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia 10).
3. Ricordiamo quanto detto da Papa Benedetto in Deus caritas est, 1: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».
4. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (EG 1) … «gioia che si rinnova e si comunica» nella «dolce e confortante gioia di evangelizzare».
5. «Il “noi” ecclesiale è il soggetto che, mosso dalla grazia dello Spirito e fedele alla parola del Vangelo, opera il cammino dell’evangelizzazione» (IG 29). «Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l’incon-tro vivo con Dio in Gesù Cristo Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell’Eucaristia e opera attraverso lo Spirito, nella storia degli uomini» (IG 11). Infatti, noi non ci disponiamo «da soli al servizio del Vangelo», ma rispondiamo liberamente a una *vocazione*, «i cui elementi specifici sono: una consapevole decisione per Gesù Cristo, da consolidare in un cammino di fede permanente; l’appar-tenenza responsabile alla Chiesa, in spirito di comunione e di complementarità con gli altri ministeri; la capacità di favorire la progressiva integrazione tra la fede e la vita dei catechizzandi» (IG 77).

«Una comunità capace di mostrare quanto sia nutrita e trasformata dall’incontro con il Signore Risorto è il miglior luogo per comunicare la fede. In particolare, la Parola proclamata, ascoltata e meditata, l’Eucaristia celebrata e adorata, i legami di fraternità e carità che riconoscono nell’altro il volto di Cristo, sono i tratti principali di una Chiesa madre, di una comunità cristiana capace di trasmettere e alimentare la fede dei suoi figli» (IG 12).

*Ci riconosciamo chiamati-inviati da una comunità-soggetto di evangelizzazione? Quale “incontro con Gesù” siamo chiamati a favorire? Come servitori gioiosi, siamo attenti a portare gioia negli incontri che viviamo nella quotidianità? Cosa ci toglie o oscura la gioia?*

1. **Una «duplice mensa», un «solo cibo» per vivere il «dono-comunione» e «l’impegno-missione»**
2. «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli». (DV 21)
3. «Nella comunità cristiana, i discepoli di Gesù Cristo si alimentano ad una duplice mensa: “sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo”. Il Vangelo e l'Eucaristia sono il cibo costante nel pellegrinare verso la casa del Padre. L'azione dello Spirito Santo fa sì che il dono della “comunione” e l'impegno della “missione” si approfondiscano e si vivano in maniera sempre più intensa». (Direttorio generale per la catechesi 70)
4. Così, «la Chiesa vive dell’Eucaristia» (Giovanni Paolo II, Ecclesia da Eucharistia 1). «La fede della Chiesa è essenzialmente fede eucaristica e si alimenta in modo particolare alla mensa dell'Eucaristia. La fede e i Sacramenti sono due aspetti complementari della vita ecclesiale … Quanto più viva è la fede eucaristica nel Popolo di Dio, tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale mediante la convinta adesione alla missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli». (Benedetto XVI, Sacramentum Caritatis 6)
5. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: «Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria». (Sacramentum Caritatis 84).

«Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia» (EG 174).

*Possiamo dare per assodato tutto questo? Come figli nella Chiesa, ci nutriamo dell'unico pane di vita? Ci riconosciamo fratelli intorno alla mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo? La partecipazione attiva alla duplice mensa è la fonte e il culmine della nostra missione, del nostro “uscire” per vivere la carità e il servizio ai fratelli? Avvertiamo il bisogno costante del cibo che ci “abilita” a vivere il dono-comunione e l’impegno-missione?*

1. **Accompagnare con «misericordia e pazienza»: dal grembo alle «possibili tappe di crescita»**
2. «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana». (EG 169)
3. E per accompagnare c’è bisogno di una *comunità adulta nella fede*, una *comunità eucaristica dome-nicale* impegnata a «rinnovare la propria mentalità e testimonianza» (Rinnovamento della catechesi 200). Questa comunità «sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, “pensata”, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo» (CVMC 50).
4. Partire e ripartire dal kerygma che precede, introduce e reintroduce nella assemblea eucaristica, attraverso l’Iniziazione cristiana (vedere cap. II e III degli Orientamenti *Incontriamo Gesù*). Particolare attenzione si dovrà avere al Catecumenato degli adulti e ad una reale *impostazione catecumenale* della iniziazione delle nuove generazioni (dall’ascolto-accoglienza alla mistagogia-lasciare andare).
5. «La celebrazione eucaristica domenicale dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l’ascolto della Parola e la comunione al corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico … In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell’educazione missionaria della comunità cristiana» (CVMC 48). «Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell’incontro con un’altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione» (Educare alla vita buona del Vangelo, 26). Da qui, l’impegno per un’educazione della fede dei giovani e degli adulti che dura nel tempo e punta alla pienezza della vita cristiana (vedere il cap. I degli Orientamenti *Incontriamo Gesù*).

«Vorrei farmi tuo compagno di strada: ascoltare le domande vere del tuo cuore, confessarti le mie» (Card. Martini, Lettera pastorale “Parlo al tuo cuore”, 1996-97, I-1).

*Come far crescere questo desiderio di farsi compagno? Come accogliere le* domande vere *prima di suggerire o imporre risposte infondate?*

1. **Per la nostra formazione permanente: essere – sapere – saper fare – saper stare con (IG 82)**

La parola di Dio, che è capace di farci apostoli, ci chiede anzitutto di essere discepoli. I cristiani maturi dovrebbero essere dei “rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23) (CVMC 47). «Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l’arte di aspettare, la docilità allo Spirito» (EG 171). *Per abilitarsi* …

1. *Essere*: da assidui frequentatori della Parola e protagonisti attivi della comunità eucaristica domenicale
2. *Sapere*: «non ossessionati da una moltitudine di dottrine» (EG 35) e attenti ai «pilastri della catechesi» (Credo, Sacramenti, Decalogo, Padre nostro) «per giungere ad una fede professata, celebrata, vissuta e pregata» (IG 22).
3. *Saper fare: per educare al senso ecclesiale (comunione-missione) e alla centralità dell’Eucaristia*
4. *Sapere stare con*: non da soli, da “battitori liberi”; al passo con l’altro; non sempre gli stessi.

«Il mistero dell’alleanza tra Dio e gli uomini, è il mistero della “compagnia”, di condividere il pane, di “essere con” l’altro, come una famiglia, alla tavola, mistero di prossimità continua. Questa compagnia è propria della pedagogia del Signore, che trasforma ogni persona come fece con i discepoli di Emmaus, mentre li accompagnava per il cammino». (Card. Jorge Bergoglio, L’Eucaristia e la Chiesa. Mistero di Alleanza, 49° Congresso internazionale del Québec, 18 giugno 2008)

Prima di cominciare:

1. Le immagini che portiamo con noi: quale immagine di Chiesa *ci sta a cuore*? In essa, quale posto occupa concretamente l’Eucaristia?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. Le immagini che la nostra gente ha della Chiesa e dell’Eucaristia: Quali? Con quali conseguenze?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Annunciare. La Parola con il gusto dell’incontro**

Gratitudine è il sentimento con cui torno da questo Convegno in cui abbiamo sperimentato una Bellezza straordinaria ma fatta per l’ordinario, non più contenibile. E questa ha un'origine precisa che deriva dall’essersi messi, personalmente e come Chiesa, di fronte alla domanda: «Ma voi chi dite che io sia?» (Mt 16,15) accettando di essere in cammino, di aver bisogno di convertire i cuori. Dall’invito del Pontefice a non addomesticare la potenza misericordiosa del volto di Cristo e a essere prima di tutto consapevoli dell’Amore che il Padre ha per noi, sgorga la voglia di andare incontro all’uomo: a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, per stare loro accanto e per un annuncio che non scade nel proselitismo ma propone una vita così abbondante da inghiottire anche il peccato, una vita che ha gusto perché libera per servire.

Nell’ambito dei lavori di gruppo sono emerse proposte concrete per dare spessore alla nostra esperienza di sequela di Cristo. Si è sottolineato in particolare l’importanza di rigettare un atteggiamento autoreferenziale nell’annuncio che fa fatica a fare rete con le realtà sul territorio dentro e fuori la Chiesa, che si preoccupa più di etichettare il prossimo che di portare Cristo e accogliere il fratello. L’annuncio deve essere naturalmente gioioso e coinvolgente, adatto nello stile e nei linguaggi all’età, condotto dove i giovani vivono (ad esempio l’Università, luogo di frontiera troppo spesso lasciato a se stesso), fatto di accompagnamento ordinario e ascolto, pazienza e gradualità, fraternità.

C’è bisogno di ripensare percorsi formativi per l’uomo: fatti di educazione alla preghiera, carità, familiarità con la Parola. Questi giorni sono stati una grande sfida, un raccogliere la provocazione di Cristo che ci dice: lascia la tua misura, usa la mia e guarda se la tua vita fiorisce.

*Marco Tellini*

**Testi da approfondire e applicare:**

Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013)

CEI, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia *Incontriamo Gesù* (2014)

**Testi da riprendere e mettere a confronto:**

CEI, Orientamenti pastorali primo decennio 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001)

CEI, Orientamenti pastorali 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010)

CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004)

**Testi da conoscere e studiare:**

Giovanni Paolo II – Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003)

Benedetto XVI – Esortazione apostolica post sinodale *Sacramentum Caritatis* (2007)